

Salvatore Sgro

I MERLI DAL BECCO ROSSO

*Romanzo*

Editrice | UNI Service

Copyright© 2009 UNI Service - Trento  
Prima Edizione: marzo 2009 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-209-9

Fatti, luoghi e personaggi tutti sono casuali  
e non fanno riferimento ad avvenimenti realmente accaduti.



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

# I MERLI DAL BECCO ROSSO



*Papà, il tuo ricordo è sempre primavera.  
Noi invochiamo per te pace e preghiera.*



## STORIE DI SICILIANI TRASFERITI AL NORD

“I merli dal becco Rosso” è stato scritto da Salvatore Sgro, siciliano di Catania, che svolge la professione di avvocato a Monza ed insegna materie giuridiche presso l’istituto tecnico commerciale “Mosè Bianchi”.

Un tranquillo paese del nord, una ricca famiglia scossa dal rapimento di uno dei suoi membri, la reazione umana dei figli del rapito e di chi lo aveva conosciuto, le reazioni sociali dei maggiori esponenti del paese. Sono questi, in sintesi, i temi fondamentali del romanzo “I merli dal becco Rosso” di Salvatore Sgro.

Sgro trae lo spunto del suo romanzo da una vicenda autobiografica, il rapimento e l’uccisione del padre, che ha segnato la sua infanzia siciliana. Per questo motivo, l’intero tessuto narrativo è sentito, palpitante nonostante l’inevitabile frammentarietà di lettura dovuta alla scelta di portare i personaggi a recitare di volta in volta le loro battute come se si trovasse su di un palcoscenico.

La vicenda prende le mosse dal rapimento a scopo di estorsione di Carlo Leotta facoltoso proprietario di Brianta. L’avvenimento mette in subbuglio l’intera famiglia, dalla moglie Laura ai figli, e Franco, il più grande, cerca, con mille difficoltà, di sostituirsi alla figura paterna.

Un’operazione questa in cui è aiutato dall’anziano nonno, padre di Carlo, che nonostante gli anni si prodiga per il ritorno del figlio. L’esborso del riscatto pone gravi problemi alla famiglia Leotta che ha difficoltà a riprendersi.

Sarà il figlio Franco a tentare, senza troppo successo, di mettersi sulle tracce dei rapitori compiendo addirittura un viaggio in Sicilia.

Quello dei siciliani è un tema ricorrente nel romanzo: indicati come autori del rapimento e di tanti altri reati, alcuni isolani emigrati al nord vengono additati come responsabili del

dilagare della delinquenza a Brianta. Nel finale viene ristabilita la verità.

Unico fiore di bellezza in cotanta desolazione, l'amore di Franco per Katia che, resistendo alle prove più dure, ha il sopravvento su tutto.

*Antonio Fatigati*

Un dramma siciliano trasferito nel Nord

Maletto è Brianta?

I merli dal becco rosso

di Salvatore Sgro

In *“Di professione brigante”* di Salvatore Nicolosi viene riportato un episodio accaduto in Corte d’Assise a Catania il 19 febbraio e raccontato da un quotidiano il giorno dopo: “Nell’udienza di ieri in Corte d’Assise è stato giudicato come latitante il brigante Barbera, ucciso dalle forze della forza pubblica il 5 scorso. La notizia della sua morte, nota a tutti, non era però pervenuta ufficialmente e quindi la Corte non ha potuto dichiarare estinti i reati addebitati al Barbera. Egli era stato giudicato insieme ai compagni Antonino e Leonardo Battiato, il primo arrestato a Bronte, l’altro ucciso insieme a “Papuzza”. I tre in contrada Bosco Soprano di Maletto, bendati ed armati di mitra, sequestrarono certo Luca Luigi e lo rilasciarono dopo aver ricevuto il prezzo del riscatto (Salvatore Nicolosi *“Di professione brigante”*, Milano, Longanesi, 1976, pag. 106).

I tre, almeno in quel sequestro, non c’entravano. A sequestrare Luigi Luca di Maletto il 3 settembre 1945, erano stati altri, tutti di Maletto. I tre, questi altri tre, avevano così inaugurato nella zona una discreta serie di sequestri e di estorsioni che si sarebbe conclusa soltanto qualche anno più tardi.

L’occasione per dissotterrare i “fatti di Maletto” ci è data dalla pubblicazione di un romanzo di Salvatore Sgro, “I merli dal becco rosso”, che racconta ambientandolo purtroppo non nella Sicilia del secondo dopoguerra, ma nell’odierna Brianta, di un sanguinoso sequestro di persona. Ma anche se il riferimento a fatti e persone è nel libro puramente casuale, l’episodio narrato ci riporta a una banda di insospettabili estortori che tra il 1945 e il 1948 agì nella zona di Maletto mentre il versante etneo da Adrano a Bronte e il territorio dei Nebrodi fra Maniace e Tortorici venivano messi a ferro e

fuoco da numerosi banditi, ben più esigenti nelle loro estorsioni e ben più organizzati e risoluti.

Il romanzo, come dicevamo, narra quei “fatti” realmente accaduti ma ambientati in Brianta, deformandone in qualche misura l’entità, perché anche l’epoca in cui essi si svolsero è diversa. E così il libro parla poco di come avvennero quelle dolorose vicende, anzi quasi non ne parla, e quando torna sull’argomento si avverte il timore di svelare troppi particolari. Bisogna “tradurre” ed integrare le vicende del romanzo, con quelle storicamente accadute che è possibile ricostruire purtroppo solo attraverso gli atti processuali.

Tutto, insomma, di quella storia si deve arguire, capire attraverso altre informazioni, e questo non è certo compito facile per i tanti lettori che non hanno a disposizione gli atti del processo svoltosi contro i responsabili di tutta una serie di sequestri ed estorsioni avvenute nel territorio di Maletto negli anni dell’immediato dopoguerra.

Il Romanzo è tuttavia avvincente, soprattutto per il pathos che l’autore (figlio di Rosario Sgrò che fu vittima di quella banda, fu sequestrato il 19 maggio 1946 ed assassinato il giorno dopo) non sa nascondere. Il suo distacco da quelle vicende è, infatti, solo apparente.

Anche se di quegli anni di piombo e della banda malettese nessuno si è mai occupato, ci saremmo aspettati una più accurata, seppur romanzata, ricostruzione storica; il romanzo di Sgrò, dallo stile sobrio ed accurato, appassionato ma sempre controllato, ha comunque il non piccolo merito di impedire che su quelle drammatiche vicende scenda definitivamente il velo dell’oblio.

*Salvo Nibali*